

L'ora dei giusti riconoscimenti, a cent'anni dalla sua nascita

Carlo Cassola eterno inquieto

■ **ERNESTO FERRERO**
Saggista, critico e traduttore

In poco più di cinquant'anni, *La ragazza di Bube* ha venduto 1.200.000 copie ed è stato tradotto in decine di lingue. In Francia, assai poco incline a importare opere straniere, è stato addirittura in testa alle classifiche per mesi. All'atto del lancio degli Oscar in edicola a 350 lire, nel 1965, Mondadori ha inserito il romanzo come seconda uscita, dopo *Addio alle armi* di Hemingway, convinto dell'ottima accoglienza che gli avrebbe riservato il pubblico, e così fu. Eppure ancor prima della sua morte, avvenuta nel 1987 a Montecarlo di Lucca, l'incantevole borgo toscano in cui si era ritirato, su Carlo Cassola era sceso il velo della dimenticanza, se non della rimozione. Era forse il frutto tardivo e malato delle polemiche che lo avevano accompagnato anche soprattutto nei momenti di maggior successo, quando le neoavanguardie del "Gruppo 63" lo avevano accusato di essere il capofila di una narrativa di consolazione e facile consumo, addirittura una Liala. Era anche un vistoso errore critico, perché anche nei suoi romanzi maggiori non c'è nulla di consolatorio, ma semmai la mesta accettazione di una vita tutta in minore, cui tanti suoi personaggi femminili si rassegnano.

Si è sempre sentito un isolato, un diverso, un estraneo, Carlo Cassola. In un articolo comparso nel 1985 su questo *Notiziario*, cui



Carlo Cassola (1917-87), scrittore e saggista, riuscì a infondere in ogni gesto quotidiano, anche il più banale, il senso profondo della vita. *The writer and essayist Carlo Cassola (1917-87) was able to imbue even the most ordinary everyday gesture with a profound sense of life.*

Carlo Cassola, eternally restless

From his childhood on, he perceived a sense of extraneousness and isolation from which he never emerged, not even in moments of success. The ungenerous assessments of critics and writer "friends" accentuated this solitude. Moreover, he was criticized for his minimalist poetics, consisting of simplicity and warm humanity, at a time when the celebration of the epic of the Italian Resistance was a dogma for left-wing intellectuals. He preferred to be extraneous to salons, where literature had become an intellectual game. Yet in this atmosphere of ostracism, sustained and partly provoked, Cassola produced a masterpiece in the 1960s, Bébo's Girl, a bestseller that sold a million copies. He was probably right when he stated that literature, above and beyond its ideological commitment, can be an expression of our times only by turning its back, looking beyond the surface in depth.

negli ultimi anni collaborava regolarmente, faceva addirittura risalire quel suo senso di estraneità agli anni dell'infanzia. Nato a Roma da genitori anziani a distanza dagli altri fratelli (il padre veniva da una famiglia di magistrati di Pavia, la madre era di Volterra), si era presto sentito come dimenticato, abbandonato a se stesso.

Non solidarizzava nemmeno con i compagni di scuola, aveva addirittura l'impressione di non avere un'identità. Cercava di socializzare giocando a pallone, andando in bicicletta e a ballare, ma senza una vera adesione, anzi ricavandone il senso di un distacco non rimediabile. Pensava di realizzarsi solo attraverso la scrittura, e prima ancora la lettura (tra le sue scoperte il *Dedalus* di James Joyce, che per anni resterà il modello cui tendere). Ma di che cosa avrebbe parlato? Non certo del suo sentirsi escluso dalla vita ma piuttosto di quelli che lui chiamava gli *antagonisti*, tranquillamente radicati in un'esistenza che non solo accettano ma in cui si muovono come nel loro elemento più congeniale.

Lo aiutava in questo senso l'esperienza della guerra partigiana, combattuta sulle colline materne di Volterra, a fianco di alabastrai, contadini e boscaioli (che poi sarebbero diventati protagonisti di uno dei suoi racconti più significativi, *Il taglio del bosco*, appunto). Ne apprezzava la calda umanità, quella semplicità che poi avrebbe eletto a propria musa. Tuttavia molti di loro erano comunisti, addirittura stalinisti, cosa che gli ri-

sultava inaccettabile. I sogni di una palingenesi che poteva nascere dalla guerra partigiana erano destinati a spegnersi presto; si annunciava una politica fatta dai burocrati di partito, accompagnata dai soliti giochi di potere: la politica dei politicanti, da cui si sentiva totalmente estraneo. L'unico approdo possibile restava la letteratura, il tentativo di scoprire il senso segreto della vita nelle esistenze più umili, negli anonimi accadimenti quotidiani, barlumi che si spengono e riaccendono senza lasciare tracce. Una poetica che oggi definiremmo "minimalista", tutta giocata su un lirismo ben temperato, sullo sfondo delle terre tra Volterra, Cecina e Grosseto, in cui lo scrittore era diventato adulto, un paesaggio anche umano in cui si riconosceva e che lo toccava profondamente, come presenza viva e pietosa, materna.

Cassola non amava il neorealismo, la mimesi della realtà, dunque non voleva approfittare dei facili colori del dialetto. Era convinto che la letteratura debba trovare degli equivalenti della realtà, inventando il ritmo sintattico necessario e parole ugualmente necessarie per esprimere qualche cosa. Una specie di giro armonico, come gli riconosce Giuseppe De Robertis quando parla di un dialogato "arioso ed elegante": «Quell'intreccio armonico del dialogo par che segni la battuta di una musica segreta, piana. Una musica che emerge quando lo si legge ad alta voce: è proprio lì che Cassola, apparentemente piano e facile, rivela la complessità dei ritmi interni che governano la sua pagina». Glielo riconoscerà, molti anni più tardi, anche Mario Luzi: la presunta semplicità di Cassola è in realtà figlia della complessità, di un artigianato paziente e accurato, tutt'altro che facile.

Restava il nodo della delusione politica, che affiora inesorabilmente nel suo primo romanzo, *Fausto e Anna*, che Cassola riesce a dare alle stampe nel 1952, nella appena nata collana sperimentale dei "Gettoni" di Vittorini, riservata agli esordienti. Vi si racconta il

Roma, 6 luglio 1960. Carlo Cassola e Maria Bellonci alla lavagna delle votazioni del "Premio Strega", vinto dallo scrittore con il romanzo *La ragazza di Bube*.

Rome, 6 July 1960. Carlo Cassola and Maria Bellonci at the voting board of the Strega Prize, won by the writer with the novel *Bebo's Girl*.

Si ringrazia la professoressa Alba Andreini, l'Archivio Carlo Cassola di Montecarlo di Lucca e C&P Adver Effigi per la gentile collaborazione.



duplice fallimento di Fausto: amoroso, per la sua incapacità di abbandonarsi alla pienezza del sentimento; e politico, perché Cassola non si allinea all'uso strumentale che il Pci fa della guerra partigiana: la dipinge per quello che era, senza bellurie apologetiche. Difatti il romanzo scatena immediatamente le accuse di lesa Resistenza sulle colonne di *Rinascita*, il settimanale del partito. Nella polemica interviene anche Togliatti nei modi urticanti che gli erano propri e di cui aveva già fatto le spese Vittorini ai tempi del *Politecnico*.

Fausto e Anna non aveva convinto nemmeno Calvino, suo principale interlocutore all'interno dell'Einaudi. In una lettera del luglio 1951, esordisce dicendo che lo trova un romanzo assai serio e non facile ma che gli preferisce *Il taglio del bosco*, che dà una misura migliore del suo impegno e del suo stile. Questa invece gli sembra «una cronaca di costumi provinciali annotati meticolosamente, e poi una serie di tentativi di fuga, di vie d'uscita che subito si rivelano meschine, soffocate da quel peso di banalità che insegue i personaggi qualsiasi cosa faccia-

no o dicano, fino alla Resistenza, dove il contrasto tra la cruda e massiccia importanza dei fatti e l'incapacità di capire del protagonista si fa più vistosa. Un protagonista che non impara niente dalla vita, in cui ogni tappa dell'evoluzione intellettuale si trasforma in un grigio dato di costume». Il maggior rimprovero sta proprio qui: Fausto non arriva all'autocoscienza, non matura attraverso l'elaborazione delle sue esperienze, non evolve, si rassegna troppo presto e troppo facilmente.

Gli risponde Cassola stupendosi che il romanzo gli sia sembrato di difficile comprensione, o addirittura a chiave. La biografia di Fausto è quella di una generazione, i suoi personaggi parlano come si parla nella vita quotidiana, non poteva certo attribuire loro un linguaggio biblico o lirico o favoloso. Chiede di essere giudicato sulla base dei risultati poetici e non su quella di schemi storicizzanti. Raccomandazione che Calvino sembra accogliere, perché quando Cassola torna sulle vicende resistenziali con il suo secondo romanzo, *I vecchi compagni*, sempre sulle note del disincanto, lo gratifica di uno

schietto elogio: «Devo dirle che / vecchi compagni mi è piaciuto molto. Forte, contenuto, pungente com'è. Dà la migliore misura sua. Lei sa che io non ho amato *Fausto* e *Anna*, che mi è parso troppo effuso e vago. Questo è diverso: e le dico che vorrei piacesse anche ai miei compagni di partito, perché pur nel suo asciutto pessimismo mi pare abbia una tenuta morale e una verità rare».

Di lì a qualche anno, l'approdo finale di questa lunga rielaborazione sarà *La ragazza di Bube*, il romanzo che vince per distacco il Premio Strega 1960 e lo impone al grande pubblico. Qui la vera e grande protagonista è Mara, la ragazza del popolo che sacrifica la sua giovinezza per restare fedele all'impegno che si è data. Un cuore semplice, come quello di un celebre personaggio di Flaubert, puro, intatto, generoso. E difatti Calvino la loda come «forse la prima apparizione umana positiva di grande statura nella nuova letteratura italiana».

Malgrado il successo, Cassola continua a sentirsi estraneo ai salotti letterari, quella congrega di letterati presunti puri, troppo raffinati e salottieri, quasi estenuati, compiaciuti delle loro complicazioni, e fa nomi e cognomi: lo stesso



Giovanni Assenza/Reporters Associati & Archivi/Mondadori Portfolio

amico Bassani, Pasolini (che proprio in occasione del "Premio Strega" gli aveva dedicato una beffarda orazione shakespeariana alla Marco Antonio, accusandolo di avere ucciso a coltellate il neorealismo), Garboli, Citati, il salotto Bellonci, Emilio Cecchi. E con loro non ama, anzi detesta, gli scrittori-

filosofi, gli scrittori *engagés* portatori di messaggi troppo espliciti, vittime del loro manicheismo ideologico: i Sartre, i Camus, la de Beauvoir, che giudica dei veri mostri (ma gli sembrano mostruosi anche Thomas Mann e Picasso).

Anche a me non piace la letteratura degli intellettuali, gli risponde Calvino, e difatti contro Gide ha scelto Hemingway, lo scrittore tutto fatti della concretezza minimalista, però va anche detto che Camus e Sartre hanno avuto il merito di esprimere, «con una freddezza che è poesia, la crudezza e mostruosità nel mondo contemporaneo». Naturalmente sono dichiarazioni che accendono nuovi fuochi polemici e confermano in Cassola quel sentirsi diverso e isolato, nella sua donchisciottesca battaglia contro l'*establishment*. Quello di cui avrebbe bisogno è proprio un senso di vicinanza umana, di affettività, ma aveva visto bene Montanelli quando, pur lodandolo per la rigorosa fedeltà alle proprie ragioni, gli attribuiva una certa dose di masochismo.

Abbandonati con Mara i roveli post-resistenziali e confortato dal successo del film che Comencini ha tratto da *La ragazza di Bube*, con una indimenticabile Claudia Cardinale, adesso Cassola può dare libero corso alla sua poetica dei cuori semplici in romanzi come *Ferrovia locale*, *Tempi memorabili*, *Il cacciatore*, *Una relazione*, *Paura e tristezza*, tutti amati da un pubblico di fedelissimi. Calvino, che anche nei dissensi resta uno dei suoi lettori e interlocutori più attenti, iscrive Cassola in una corrente che lui chiama "neo-flaubertiana". «Il suo mondo è quello degli artigiani e della piccola borghesia provinciale: un mondo semplice, di semplici sentimenti, di semplici frasi della conversazione di tutti i giorni registrate con scrupolosa fedeltà. Il segreto di Cassola sta in questo tono grigio, in questo suo parlare a bassa voce, in questa sua rigorosa cronaca di giornate qualsiasi; ed è lì che nasce il senso di disperazione e, nello stesso tempo, la forza che sostengono i suoi romanzi...».



Archivio Carlo Cassola - Montecarlo di Lucca

Non solo: nel 1961 Calvino si diverte a comporre un *Dialogo tra due scrittori in crisi*, ambientato in uno spazio estraneo a entrambi, un caffè di via Veneto a Roma, il luogo stesso della finta gioia di vivere, di finta eccitazione, di finta ricchezza: un abisso vuoto. Per Cassola «la letteratura del nostro secolo ha sbagliato tutto, è una letteratura intellettualistica, arida, sfalsata alle radici dalle premeditazioni polemiche»; bisogna tornare ai sentimenti, all'adesione diretta alla vita dei grandi scrittori dell'Ottocento. Calvino gli controbatte «che si deve esprimere la vita moderna, nella sua durezza, nel suo ritmo, e anche nella sua meccanicità e disumanità, per trovare le fondamenta vere dell'uomo d'oggi. Nella discussione siamo portati entrambi a rendere estreme le nostre posizioni: io mi accanisco soprattutto per far arrabbiare lui e anche un po' perché credo a quello che dico, lui si accanisce ancora di più soprattutto perché crede in quello che dice, e anche un po' per farmi arrabbiare».

Replica Cassola: «Riuscirà a esprimere veramente il nostro tempo chi saprà voltargli le spalle, chi cercherà le cose profonde, non le apparenti, le cose che restano,


non gli aspetti passeggeri...». E Calvino: «Ma bisogna viverlo, questo tempo, buttarci dentro, patirlo...». Cassola: «No, bisogna opporgli un rifiuto, non accettare le sue ragioni, non leggere nemmeno il giornale». Ancora Calvino: «Lui per raggiungere eterne verità umane ritorna a raccontare i lunghi pomeriggi casalinghi delle ragazze di campagna; io per esprimere il ritmo della vita moderna non trovo di meglio che raccontare battaglie e duelli dei paladini di Carlo Magno. Chi di noi è fuori dalla realtà? Lo siamo tutti e due? O nessuno dei due lo è?».

Eterno inquieto, nel 1972 Cassola abbandona Einaudi, da cui non si sente sufficientemente amato e a cui anzi rimprovera «sufficienza e inefficienza», e passa a Rizzoli, dopo aver a lungo flirtato con Mondadori. È una decisione in cui rientrano antiche carenze affettive, ma anche il bisogno di rimettere tutto in discussione, la necessità di nuove sfide. Il Cassola che trasferisce i suoi libri a Milano ripudia la poetica aurorale di gioventù, ma anche la produzione recente. La letteratura non gli basta più, gli sembra un gioco sterile e autoreferenziale. Si dichiara invece un fervente sostenitore della letteratura impegnata, pacifista, animalista,

Nella pagina a fianco in alto: Claudia Cardinale e Georges Chakiris, rispettivamente Mara e Bube ne *La ragazza di Bube* (1963), diretto da Luigi Comencini. In basso: in Cina nel 1955. Qui sotto: Roberto Pasquinelli (1955), *Novembre*, 2014, olio su tavola, collezione privata. Lo scrittore è sepolto a Montecarlo di Lucca, dove visse l'ultima parte della sua vita.

• *Opposite page, top: Claudia Cardinale and Georges Chakiris, Mara and Bebo respectively in Bebo's Girl (1963), directed by Luigi Comencini. Below: in China in 1955. Here below: Roberto Pasquinelli (1955), November 2014, oil panel painting, private collection. The writer is buried at Montecarlo di Lucca where he lived the latter part of his life.*

ambientalista, antimilitarista come Tolstoj, Einstein e Bertrand Russell, tutta tesa a diffondere messaggi positivi e salvifici, convinto che l'uomo corra a una rovina ormai prossima. Di qui una produzione torrenziale, ansiosa e ansiogena, nel segno della febbrile pedagogia di chi non ha un minuto da perdere per salvare l'umanità.

Ora che il tempo ci consente una migliore e più rasserenata prospettiva, possiamo leggere e rileggere Cassola senza pregiudizi e apprezzare la tenuta di molti suoi libri. È questa l'operazione avviata ormai anni fa per Mondadori da Alba Andreini, che a Cassola ha dedicato nel 2007 un impeccabile *Meridiano*, ed ora sta curando per gli Oscar la pubblicazione delle opere più importanti. Ben diverso dal presunto grigiore delle sue storie, Cassola era in realtà uomo di forti passioni che non si stancava di cercare e sperimentare, di rimettersi in discussione, pur restando fedele al rigore delle proprie ragioni. A fronte di tanti suoi contemporanei, le sue pagine non soffrono d'invecchiamento. Dopo aver tanto corso in solitudine e controcorrente, con il centenario della nascita sembra arrivata per lui l'ora dei giusti riconoscimenti. 



Cortesia Roberto Pasquinelli